

## NATALE DEL SIGNORE - MESSA DELLA NOTTE

*In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.*

*C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:*

*«Gloria a Dio nel più alto dei cieli  
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».*

*(Lc 2,1-14)*

Il racconto lucano della nascita di Gesù non è un aneddoto volto a suscitare nobili e teneri sentimenti, ma è già vangelo, poiché ha dentro di sé la struttura della lieta notizia e, contemporaneamente, indica al lettore l'unica possibile via d'accesso alla realtà annunziata: la fede. Viene in tal modo consegnato al credente uno sguardo su un'anticipazione del mistero pasquale, che chiede un atteggiamento di contemplazione, ma anche di revisione critica di se stessi.

La contemplazione ha al centro il mistero dell'*abbassamento* di Colui che da Signore della storia si fa bimbo per noi. È abbassamento il fatto che il bambino sia costretto a nascere tra i disagi di un viaggio e fuori dalla propria casa, perché i genitori devono obbedire ai decreti dei potenti. Il tratto della sottomissione appare già chiaro quando si parla del censimento ordinato da Augusto, per cui Quirinio obbedisce all'imperatore, Giuseppe a Quirinio, Maria a Giuseppe (peraltro ella non è presentata come un soggetto grammaticale, ma solo come complemento di compagnia: *insieme a Maria*). Il bambino è presente nel grembo della madre...

Ecco il paradosso dell'incarnazione: colui che gli angeli proclameranno come Cristo, Salvatore e Signore, dipende in tutto dalle decisioni altrui ed è sballottato qua e là secondo l'arbitrio di chi detiene il potere. Eppure, in tutto ciò si attua il piano divino e, nonostante tutte le apparenze, il decreto di Cesare Augusto è al servizio della misteriosa volontà di Dio che vuole la salvezza del mondo.

L'abbassamento di Gesù è evidenziato anche dal fatto che egli viene deposto in una mangiatoia e deve essere avvolto in fasce, così come più tardi sarà avvolto in un lenzuolo e deposto in un sepolcro. La povertà e la semplicità del Natale non si riduce all'esaltazione di valori ecologici, ma è una manifestazione della smisurata condiscendenza di Dio, che si umilia fino a tal punto, per amore di questa nostra umanità. Sostando un attimo su questo particolare della mangiatoia, può essere utile accogliere un'interpretazione esegetica che ci pare intrigante, convincente. Poco prima si era parlato del censimento organizzato dai detentori del potere, in vista di una più efficiente riscossione delle tasse. Il bambino di Betlemme, pur essendo il re della storia, non sarà uno che chiede da mangiare agli sfruttati della terra, ma uno che offre il cibo, anzi si fa lui stesso cibo per il mondo. La sua collocazione nella mangiatoia non è solo un fatto legato ad una necessità contingente, ma ha una va-

lenza fortemente simbolica. Peraltro va notato che il termine 'mangiatoia' in greco indica anche la bisaccia del pane...

È, in definitiva, un abbassamento per farsi dono, per comunicare il dono di Dio! E qui sta il mistero da contemplare.

Orbene, a tenere vivo il senso del mistero, interviene il fatto che il racconto della nascita di Gesù a Betlemme intreccia inestricabilmente gloria e abbassamento. La luce, le schiere celesti, il canto angelico, fanno parte di questo registro della gloria e del suo singolare rapporto con la povertà della nascita. Bisogna però notare che questo aspetto luminoso del racconto della nascita non è proposto per stupire, per lasciare a bocca aperta ma, al contrario, contiene un profondo messaggio: coloro che sono illuminati sono i pastori, gente che vive ai margini della società civile e religiosa. È proprio a costoro che viene rivolta per primi la lieta notizia. La salvezza di Dio è vittoria sulle tenebre della storia e del peccato, vittoria dovuta al risplendere, sugli uomini, della luce dell'amore di Dio.

D'altra parte se gloria e umiltà, Dio e umanità s'incontrano nel Natale, Luca precisa come questo avvenga: non in un'unione mistica, in una fusione intima e spirituale, bensì nell'ambiguità della storia, nell'intreccio contraddittorio degli avvenimenti, che necessitano di un'interpretazione, quella che soltanto la Parola può dare e qui posta sulla bocca degli angeli laudanti.

La tradizione teologica e spirituale ama giustamente parlare di *mirabile scambio*, in cui Dio si fa figlio dell'uomo perché l'uomo diventi figlio di Dio. Ora, un aggettivo riferito al figlio di Maria ha una particolare pregnanza: *il primogenito*. Il termine greco usato, altrove appare come titolo cristologico che designa il Signore, in quanto *il primo nato dell'umanità nuova* (cfr., ad esempio, Rm 8,29). Nella pochezza di Betlemme si dona dunque un mistero formidabile: in quella mangiatoia prende inizio il nuovo mondo di Dio, la nuova creazione, destinata all'eternità!

Accanto al tratto contemplativo vi è anche quello critico. Così, contro l'orgoglio umano, che pretende un dominio universale e che Luca descrive con precisione di dettagli nell'incipit del racconto, Giuseppe e soprattutto Maria, incarnano la via attraverso la quale si può accogliere l'opera di Dio: una fede attiva ed obbediente.

Il quadro del Natale riceve poi la sua completezza nella presenza dei pastori. Costoro, visti di malocchio dalle autorità religiose giudaiche dell'epoca, sono la sconfessione di ogni fanatismo religioso, e additano anche a noi l'atteggiamento adeguato per incontrare il Dio che viene nella nostra vita. Innanzitutto i pastori illustrano il tratto della vigilanza e dell'attesa («*pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge*»). Occorre recuperare questa dimensione dell'attesa, se non si vuole che il lieto annunzio cada nel vuoto dell'indifferenza o dell'autosufficienza.

In secondo luogo essi, avvolti di luce, stanno ad indicare come l'incontro con l'evangelo debba tradursi in una trasformazione concreta della vita e non in una semplice acquisizione di idee e di strutture mentali.

Infine li vediamo obbedire prontamente e gioiosamente al comando angelico, fino al punto di diventare loro stessi testimoni dell'evento. Nella vicenda dei pastori è scritta, in definitiva, la parabola del nostro incontro con l'evangelo, se vuol essere autentico e fruttuoso.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini